

«Il nostro è più di un mestiere
Siamo i "medici" delle opere
d'arte: è il lavoro più bello»

VALSUGANA

«Ai giovani consiglio il liceo
artistico o un istituto tecnico
che favorisca la manualità»

«Restauro beni culturali: il Trentino non investe»

*Confartigianato, il presidente nazionale
dice che la Provincia è latitante dal 2008*

MARTER-È valsuganotto il presidente nazionale di Confartigianato Restauro. Ama il Trentino ma non risparmia le critiche: «È dal 2008 che in questa terra non si investe nel recupero dei beni culturali, nel restauro». È nato a Sanremo, cresciuto a Brescia, ma i genitori sono originari di Telve di Sopra. Terzo di tre figli, padre in guardia di finanza, appena ter-

**Roberto Borgogno:
in Lombardia
speso un miliardo
all'anno, qui siamo
a 500.000 euro**

minati gli studi, è tornato nella sua Valsugana. Adesso è il titolare di un'azienda di restauro (la RB conservation) e dall'autunno scorso è alla guida dei restauratori d'Italia. **Roberto Borgogno**, 51 anni, tre volte padre (due figli maschi di 14 e 16 anni e una figlia femmina di 8) vive e lavora a Marter di Roncegno. Si occupa di conservazione e restauro di opere d'arte, progetta, dirige ed ese-

gue interventi su beni tutelati e non.

«In Confartigianato, in Italia, contiamo 1600 gli associati, in una categoria che ha complessivamente 3500 professionisti. Quello del restauro è un mondo grande. Io lavoro principalmente in ambito legno. La mia azienda è attiva da più di 23 anni». Borgogno ha studiato a Cremona e Boticino, in una delle scuole regionali che da decenni formano i restauratori italiani. «In Confartigianato a Trento in questi anni abbiamo sempre cercato di aumentare le competenze dei restauratori con corsi di altissimo livello, tanto che vi partecipano persone provenienti da tutta Italia. La nostra, a livello locale e nazionale, è un'azione sindacale in costante dialogo con altre professioni della cultura: architetti, storici dell'arte, archeologi. Questo nel tempo ha favorito la creazione di un buon rapporto con la Sovrintendenza. Questo ha permesso di crescere e di trovare nuovi strumenti e prodotti, più sicuri per l'artigiano e meno aggressivi per le opere».

Il presidente ci tiene a ricordare che fino a una settimana fa, a livello di riconoscimento professionale della categoria, si viveva in una sorta di Babilonia di atte-

stazioni. «Il Ministero per Beni Culturali ha finalmente pubblicato l'elenco unico dei restauratori e l'elenco delle professioni della cultura».

Ma com'è la situazione in Trentino per quanto riguarda il mondo del restauro artistico? «Drammatica. Drammatica in Italia e in Trentino in particolare». Perché? «Perché in questa provincia è dal 2008 che non si investe. Si è esaurita un'ispirazione che per noi era unica in tutta l'Italia settentrionale. Gli investimenti non sono stati fatti e questo ha impoverito la categoria e soprattutto il territorio». Nelle regioni confinanti il quadro è diverso? «Negli ultimi tre anni in Lombardia hanno investito 3 miliardi di euro». «Miliardi...» scandisce. «In Veneto hanno fatto altrettanto». E qui da noi? «L'anno scorso si sono visti due milioni di euro. Con certe somme non ci ristrutturiamo neanche il tetto di una chiesa. Da noi la crisi si è sentita molto di più. Negli anni scorsi si è arrivati a investire anche 14 milioni di euro/anno, ma i fondi destinati alla tutela dei beni culturali sono drasticamente calati. All'inizio di quest'anno sono stati stanziati 500 mila euro. Anche le parrocchie hanno chiuso i rubinetti». E col Covid la situazione non è mi-

IL MESSAGGIO

Il presidente nazionale di Confartigianato Restauro Roberto Borgogno non risparmia critiche al «sistema Trentino», che - dice - non investe: «In questa provincia è dal 2008 che non si investe. Si è esaurita un'ispirazione che per noi era unica in tutta l'Italia settentrionale. Gli investimenti non sono stati fatti e questo ha impoverito la categoria e soprattutto il territorio».

giorata. «Aspettiamo un minimo di rilancio. Speriamo nel bonus facciate e nel 110%».

Periodo veramente difficile, anche per questo settore. «Per me resta il mestiere più bello del mondo: si fanno tornare alla vita opere di valore inestimabile. C'è il valore storico e poi il valore emozionale nel poter mettere le mani su certe opere d'arte. Ecco, noi siamo i "medici delle opere d'arte". Il percorso per arrivare a fare questo mestiere è lungo ed impegnativo, ma ne vale la pena».

Ai giovanissimi attirati da questa prospettiva professionale suggerisce, come primo step, di iscriversi al liceo artistico «ma anche ad un buon istituto tecnico. Ciò che conta è che venga agevolata la manualità». **A.Tom.**

